ANNO XXV - N. 6 GIUGNO 1944-XXII

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO:

Un apostolato fecondo 82
S. Pietro (A. RICCIDE) 83
Problemi Educativi (T. LUCCA) 85
La Grande Promessa (X) 87
Notizie varie (Milano Oratorio - Treviglio) . 88
Tuoni di questo e dell'altro mondo (L. BRACALONI) 89
Don Bosco e i bimbi poveri (Iniziativa - Cuneo) 90
Festa di S. Giuseppe (Valdocco) 91
I nostri Convegni (Novara - Schio - Trino - Rovigno) 92
Nuove reclute (Cuorgnè) 94

L'immensa falange degli ex-Allievi, da queste colonne, porge al Rev.mo Don Pietro Ricaldone, in occasione dell'inizio di un secondo periodo di Rettorato e dell'imminenza del suo Onomastico, Auguri filiali, accompagnati da fervide Preghiere, affinchè Dio Lo conservi a lungo per il bene della grande Famiglia Salesiana.

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1807 del 15 Marzo 1944-XXII.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

UN APOSTOLATO FECONDO

DODICI ANNI DI RETTORATO

Il 17 Maggio il Rev.mo Sig. Don Pietro Ricaldone compiva dodici anni da quando fu eletto, con votazione veramente plebiscitaria, Rettor Maggiore della grande Famiglia Salesiana.

E' stato riconfermato in carica dalla S. Sede fino al raduno del XVI° Capitolo Generale, che sarà convocato quando i tempi lo permetteranno.

Pubblichiamo le 12 strenne del Venerato Successore di Don Bosco e una eloquente sintesi dei fatti ed iniziative più salienti esplicate in questo fecondo periodo del suo Rettorato.

	Strenne	**Fatti notevoli**
1933	Pensiamo bene di tutti, parliamo bene di tutti, facciamo del bene a tutti.	Visita straordinaria alle Case Salesiane sparse nel mondo. Dichiarazione della eroicità delle virtù di Domenico Savio. Riunione dei Direttori d'Italia a Ròma. Gare, Mostre dell'Artigianato e Convegni Agricoli.
1934	Don Bosco ci invita a santificarci con la purezza della vita.	Canonizzazione di Don Bosco a Roma. Feste a Torino e nel mondo. Nuova Crociata Missionaria. Spedizione straordinaria di Missionari: 226 Salesiani, 125 Figlie di M. A.
1935	Fedeltà nel seguire in tutto e per tutto gli insegnamenti di San Giovanni Bosco.	Centenario della vestizione di Don Bosco. Campagna per le vocazioni religiose ed ecclesiastiche.
1936	La conoscenza, l'amore, la pratica della povertà evangelica ci procura felicità temporale e beni eterni.	Inizio della « Corona Patrum Salesiana ». Estensione dell'Ufficio e della Messa di San G. Bosco alla Chiesa universale. Introduzione della causa del Servo di Dio Don Rua.
1937	Coltiviamo la pietà eucaristica secondo gli insegnamenti e la pratica di Don Bosco Santo.	Organizzazione degli studentati filosofici e teologici. « Ratio Studiorum ».
1938	Santifichiamo il lavoro con lo spirito e nelle opere di Don Bosco Santo.	XV° Capitolo Generale. Inaugurazione ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice. Beatificazione di Madre Mazzarello.
1939	Sull'esempio e collo spirito di San Giovanni Bosco santifichiamo l'allegria, le ricreazioni, i divertimenti.	Nuova visita straordinaria alle Case Salesiane. Istituzione dell'Ufficio Centrale Catechistico Salesiano.
1940	San Giovanni Bosco ci invita a mantenere sempre e praticamente nel massimo onore nelle nostre case ed in particolare negli oratori festivi, l'insegnamento Catechistico e la formazione religiosa.	Erezione canonica del Pontificio Ateneo Salesiano con le facoltà di Teologia, Diritto Canonico, Filosofia e Pedagogia. Colle Don Bosco: Istituto Bernardi Semeria. Scuola del libro. Libreria della Dottrina Cristiana.
1941	Per commemorare la prima Messa celebrata da San Giovanni Bosco, onoriamo il Sacerdozio Cattolico, facendone conoscere le grandezze e fomentando con zelo le vocazioni sacerdotali.	Centenario della I^a^ Messa di Don Bosco. Crociata Catechistica, Gare e Mostre Catechistiche in ogni Casa Salesiana. Nuovo impulso agli Oratori. Il nuovo Catechismo: *Il Re dei Libri*.
1942	Viviamo intensamente la vita della carità. Carità verso Dio, amandolo sopra tutte le persone e cose; carità verso il prossimo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere.	Giubileo Episcopale del S. Padre: omaggio della Congregazione Salesiana. Commemorazione del Centenario della nascita di Domenico Savio. Festa Liturgica della Beata Maria Mazzarello.
1943	In queste ore di prova apriamo il cuore alla speranza: Iddio è nostro Padre. Ci è Madre Maria Ausiliatrice. Dal Cielo veglia su di noi, Padre, Protettore, Guida, San Giovanni Bosco.	Giubileo d'Oro Sacerdotale del Venerato Superiore. In ogni Ispettoria almeno un Istituto per orfani. Inizio della Collana « Lux » per l'istruzione religiosa della classe operaia.
1944	Accostiamoci a Dio con pienezza di Fede, poichè è questa la vittoria, che vince il mondo: la nostra Fede.	Assistenza religiosa dipendenti « Fiat » e altre Aziende. Inizio Collana « Veritas » per le persone colte.



San PIETRO



29 giugno, festa di S. Pietro, festa del Padre comune di tutti i cattolici e perciò nostra; anzi soprattutto nostra, perchè abbiamo ricevuto da Don Bosco, proprio dal suo letto di morte, una parola d'ordine: « Amate il Papa, pregate per il Papa, difendete il Papa ». Ed i suoi figli hanno infuso in noi questo amore al dolce Cristo in terra, ci han sempre richiamato al dovere della costante preghiera, ci hanno spronato con la parola e con l'esempio a difenderlo in tutti i momenti della vita.



Ed io credo che in ogni cuore di ex Allievo vibri questo amore, su ogni labbro fiorisca spontanea e frequente la preghiera, in ogni animo sia ardente il desiderio di difenderlo da tanti detrattori.

Amare il Papa

Alla scuola dei nostri buoni Superiori abbiamo imparato le varie scienze, sì, ma soprattutto abbiamo conosciuto Lui, Gesù, il Maestro buono, l'Amico delle nostre anime, ne abbiamo sentiti vivi i palpiti ed il nostro giovane cuore non ha potuto non amarlo.

Ecco perchè amo il Papa. Perchè amo Gesù, il mio Dio, il mio Redentore; perchè Gesù mi ha lasciato una parte di se stesso nel suo Vicario; perchè quando ascolto Lui, ascolto chi ha detto d'essere la Via, la Verità e la Vita.

Amo il Papa, perchè amo tutti coloro che mi amano, che si sacrificano per me, che pensano al mio bene. Ed Egli mi ama, perchè il suo cuore è tanto grande che abbraccia tutti i suoi figli; fa sue le nostre gioie e le nostre pene; dona tutto quello che ha per soccorrerci; si fa mendico per sfamarci; dedica tutta la sua attività per abbreviarci i giorni di sventura; si strugge in pianto quando sente le nostre pene e vede frustrati tutti i suoi tentativi per lenire i nostri dolori.

Amo il Papa soprattutto in questi tempi perchè il suo cuore non è compreso. Molti di questi figli per cui lavora e si sacrifica, non lo riconoscono; accecati dai nemici di ogni vero e di ogni bene, osano criticarlo, giudicarlo, accusarlo. Dev'essere una pena particolarmente dolorosa per il suo cuore tanto delicato e paterno!

Ebbene io, ex allievo di Don Bosco, educato alla sua scuola, voglio riparartI di questa incomprensione, o Venerato Padre, voglio protestartI tutta la mia devozione; voglio supplire con l'intensità del mio affetto a tanta mancanza!

Pregare per il Papa

Nel parlatorio del mio Collegio, sotto un bel quadro di Pio XI erano riportate queste sue parole: « Pregate per il Papa. Pregate molto per il Papa. Pregate molto

e sempre per il Papa ». Ogni volta che entravo in quella sala, lo sguardo si posava con compiacenza sulla scritta e mi è rimasta così scolpita vivamente in cuore. Non la dimenticherò più.

Chi ama, parla volentieri della persona amata; ne parla in modo speciale col Signore nei suoi colloqui intimi ed ecco la prima preghiera. Non è Egli il Padre comune? Come ogni giorno, almeno non ne posso dubitare, ricordiamo a Lui i nostri cari, così dobbiamo ricordare Chi è di tutte le famiglie, perchè tutti siamo figli suoi.

Ogni mattina, rivolgendomi al Padre che è nei cieli, Gli dico: Venga il Tuo regno! Oh sì, venga il Tuo regno di pace, di giustizia e di amore in questo mondo sconvolto dalla guerra, dall'ingiustizia e dall'odio! Ma per mezzo di chi può venire se non per il Rappresentante del Tuo divin Figlio; non è Lui il depositario della Verità, della Via e della Vita? Venga perciò il Tuo regno per le sue mani. Affretta questo giorno benedetto!

Il nostro Pontefice, nei suoi 68 anni, ha la mente eletta, indomita la volontà, una resistenza fisica a tutta prova; ma il peso della responsabilità grava le sue spalle, gli avvenimenti raccapriccianti che ogni ora gli giungono alle orecchie ne addolorano l'animo, i gemiti delle innumerevoli vittime ne straziano il cuore. Ciascuno di noi certo ne condivide la sofferenza; non potendo far altro, innalzi la sua voce supplice al Padre, perchè gli doni la forza, ne sorregga l'animo e conforti il cuore.

Amici ex allievi, non dimentichiamoLo mai, neppure un giorno; ha troppe responsabilità, troppe sofferenze!

Difendere il Papa

Ancora un altro ricordo del Collegio: i sogni di Don Bosco che sovente i Superiori ci narravano con tutti i particolari.

Uno dei più caratteristici è il sogno delle due colonne. Rivedo il mare burrascoso, le due flottiglie schierate, mi par di sentire ancora il rombo dei cannoni, il sibilo dei proiettili di ogni specie che venivano scagliati contro la nave di Pietro; e quelli che recavano maggior danno erano i più strani: libri, fogli di carta stampata, invettive, calunnie...

Don Bosco ha visto nel sogno i suoi tempi; ma credo che all'occhio suo divinatore non siano sfuggiti anche i nostri. La scena continuamente si ripete; anzi proprio ora è di una attualità quanto mai impressionante. Nonostante tutto il lavoro, il sacrificio, la dedizione fino all'eroismo del S. Padre, da tutte le parti si spara contro di lui e la sua nave. Sui treni, sui tram, negli uffici, nelle officine, nei luoghi pubblici, nelle case private. Il nemico è astuto, subdolo, non risparmia calunnie, pur di raggiungere lo scopo.

Ed il Padre Santo ne soffre!

Amici, in casa, nell'ambiente che frequentiamo, facciamoci suoi paladini, diffondiamo scritti e opuscoli che parlano delle Sue attività veramente provvidenziali; chiediamo almeno ai detrattori che, prima di condannare, esaminino l'imputato leggendone i discorsi, veri monumenti di scienza e pietà ammirati da tutto il mondo, nei quali tratta tutte le questioni vitali, indica il cammino che porta alla pace con giustizia, traccia le grandi linee su cui si deve ricostruire il nostro domani, se si vuol vivere felici; chiediamo che lo si esamini alla luce delle grandi opere di carità, con cui addolcisce le lunghe ore di esilio a chi langue nei campi di concentramento, solleva cuori angustiati per il lungo silenzio dei loro cari lontani, soccorre e sfama tante creature ridotte dalla guerra senza un tetto e senza un tozzo di pane...

E' una crociata che dobbiamo intraprendere. Anticamente chi voleva difendere Gesù, doveva lasciare la famiglia, armarsi di tutto punto, e partire per terre lontane. Oggi siamo nuovamente chiamati a difenderLo nel suo Vicario misconosciuto, insultato, calunniato. Non dobbiamo però andare lontano, abbiamo solo da armarci di un po' d'amore e di buona volontà.

Che Don Bosco ci riconosca per suoi figli anche in questo.

Con tutto il cuore, con tutto l'animo, con tutte le energie per il Papa ora e sempre!

A. Riccide.

PROBLEMI EDUCATIVI

Una risposta doverosa

Un quotidiano cattolico pubblicava, il 28 aprile scorso, un articolo intestato: « Problemi educativi », firmato G. F. Anche noi ex allievi abbiamo figliole che frequentano le scuole, ove si impartisce l'educazione religiosa. Abbiamo anche dei figli che vanno a tali scuole. E' ovvio che l'accusa che si fa alle prime valga anche per le altre. Mi è parso utile chiedere ospitalità a « *Voci Fraterne* » per esporre alcune mie osservazioni sul predetto articolo. Mi è parso atto di giustizia e di religione sfatare certe insinuazioni e mettere in guardia le famiglie.

* * *

L'articolo predetto in sostanza tende a questo. Chi scrive, una ex alunna, per propria esperienza personale e per avere interrogato tante altre ex collegiali, si è formata la convinzione che il collasso di tanta gioventù femminile nella pratica della religione, quando esce dal Collegio, nasce dalla insufficiente formazione morale e religiosa ricevuta.

E' vero che non è detto esplicitamente che l'accusa sia rivolta alle scuole tenute dalle Religiose, ma lo si desume chiaramente dal contesto. Rivolta a scuole laiche non avrebbe quasi valore. Parla di: « Comunioni quo- « tidiane, di formazione religiosa, di pratiche « di pietà all'apice dell'interesse collettivo « ed individuale, di pietà viva, di scuole ove « si può esigere meno pratiche e più incisivo « lo spirito, ecc. ». Tutto questo e quel che segue non è applicabile a scuole laiche. Si trattasse pure di scuole laiche le mie osservazioni sarebbero egualmente giuste. Secondo lei non è questione di una scuola o di qualche scuola, ma *delle scuole;* e scrive per rimediare ad un « *cattivo andazzo comune* ».

Finalmente Nostro Signore ha trovato chi mette a posto le cose!!

* * *

A quelle scuole fa l'accusa di « metodo « sbagliato, insufficiente a raggiungere lo sco- « po; ove la pia condotta collegiale manca di « spirito, di concretezza, di profondità, di va- « stità, ed ha forse soltanto la forma; ove si « desidera più persuasivo, più cristiano, più « universale, lo spirito che le informa; ove è « necessario dare la visione essenziale dei ve- « ri doveri di essere creati da un Dio padre; « ottenere che quello che si compie sia frutto « di persuasione e non di regola tradizionale « e incompresa... il male è quello di fer- « marci alle forme e alle mezze vie... direi « che falsiamo un poco l'educazione reli- « giosa ».

E via di questo passo. Accuse simili avrebbero benissimo potuto trovar alloggio in un giornale ostile alla nostra Religione.

* * *

Forse la scrittrice non si è resa conto di tutta la gravità delle sue accuse. Ha lei ponderato che cosa voglia dire: « metodo sba- « gliato, insufficiente a raggiungere lo scopo, « pia condotta che manca di spirito, che ha « solo la forma, ecc.; falsare l'educazione re- « ligiosa, ecc. »? O allora che cosa rimane di sodo nella formazione che si dà alle nostre figliole!? E non si tratta di questa o quella scuola, ma *delle scuole*. Si è lei resa conto di quello che scrive? Parlando in generale, dà una patente di incapacità alle insegnanti ed a chi le guida e controlla. Possibile che non siasi veduta la luce finchè non è spuntato l'astro G. F.? Si potrà senza limitazione asserire che non sappiano il fatto loro scuole che compiono la missione dell'educazione religiosa da lustri e lustri, ed alcune da secoli? scuole che hanno una tradizione di merito e di stima, la quale attira a loro una eletta parte della gioventù italiana e la fiducia delle più rispettabili famiglie?

Chi scrive possiede, io credo, qualche titolo di studio. Pretenderà che quel titolo conti. E perchè non dovrebbe contare il titolo delle altre insegnanti? Costoro nella scuola e nell'esercizio della loro mansione non avrebbero ancora capito quanto ha capito la G. F. uscita dalla gabbia!

Alle scuole sono preposte delle Direttrici; e vengono scelte tra i membri che emergono per capacità ed esperienza. Non poche hanno dieci, venti, trent'anni di carriera! Tutta gente che non sa il fatto suo? « Metodo sbagliato e falsano l'educazione religiosa ». La G. F. non ha riflettuto che le sue accuse attaccano in pieno tutto un ceto di persone che si sono consacrate all'insegnamento religioso in omaggio a Dio e non possono prendere alla leggera il proprio compito e non seguire il risultato del proprio lavoro! L'opera delle insegnanti, in fatto di religione, è sempre affiancata a quella del sacerdote, parroco o altro, che nelle scuole insegna, predica, confessa. Tali sacerdoti, nella maggior parte dei casi, appartengono a Congregazioni insegnanti. Possibile che delle scuole da loro assistite, generalmente parlando, si possa scrivere quanto *con audacia* ha scritto la G. F.?

Finora han dormito tutti ed ha dormito anche la Chiesa che a tali scuole ha decretato titoli di benemerenza. Oh potessimo noi finalmente svegliarci alla diana della G. F.

* * *

E perchè lei non è solo donna di parole ma anche di fatti, istruisce su quello che occorre: « meno pratiche ma più incisivo e « persuasivo lo spirito che le informa; più « cristiano, più universale; è necessario dare « la visione essenziale dei veri doveri di es- « sere creati da un Dio Padre, scuotere le « anime giovanili, e renderle desiderose di « altezze, di lotte, di vittorie, di eroismo, se « occorre, ecc. ». Insegna che si deve far comprendere il paradiso, l'inferno, che si deve trasmettere alle fanciulle il coraggio di S. Teresa e S. Caterina da Siena, l'audacia di Madre Cabrini, ecc.

Hic Rhodus hic salta! Si guarda però bene dallo spiegare come farebbe lei a far penetrare le giuste idee del paradiso e dell'inferno; e come spingerebbe le alunne al desiderio di « altezze, lotte, vittorie, eroismi »; come lei darebbe il « coraggio di S. Teresa, « di S. Caterina da Siena, l'audacia di Ma- « dre Cabrini ». Parole, parole e nient'altro.

* * *

La G. F., ammonisce che anche sull'insegnamento dell'amore è « necessario ritornare « all'a, b, c e insegnare l'amore in teoria e « in pratica », ecc. Ritornare all'a, b, c. O sacerdoti, o monache, o insegnanti che spiegate il Vangelo, le parabole e lo spirito di Gesù Cristo da tanti anni; o voi monache che parlate di carità cristiana, che con opere di beneficenza nelle scuole e negli ospedali vi fate ammirare; che, amando le alunne e facendovi amare da esse intensamente e senza melensaggini, istruite sull'amore cristiano, ritornate all'a, b, c! O forse, sotto il velame dei versi strani, in questo alfabeto, si desidera ripetuta alle giovinette, con un po' di frequenza per abituar l'orecchio, la parola amore, amore, o si accenna a certe teorie sulla educazione sessuale? I sorrisetti fuori programmi non mancherebbero di sconcertare le pie monache!

* * *

Il nuovo apostolo si è probabilmente posto dinanzi il problema spinoso del fatto che alunne educate nelle scuole religiose, entrate poi nel mondo, non conservano nella pratica della vita i sentimenti religiosi manifestati nel collegio. Se lei crede di spalancare finalmente le finestre e mostrar la luce a chi ha dormito, si tranquilli: ho letto un libro scritto cento anni fa, e asseriva che su questo argomento fu consumato un barile d'inchiostro! Ma lo scrittore non accagionava del fatto le scuole religiose. Era più prudente della G. F.!

Dando la colpa alle scuole, non saprei perchè non si possa darla anche a quelle eroine di madri che tirano su una famiglia di figli eccellenti cristiani, tra i quali però qualcuno è scapestrato. Occorrerebbe darla anche a Gesù stesso.

* * *

Il problema è arduo e complesso. A spiegarlo giova badare al carattere delle fanciulle, alla loro leggerezza naturale, in scuola e fuori. Anche in Collegio esse sono sempre dello stesso tipo di quelle che scorazzano per le città: testa e gambe in aria. Giunte ad una certa età, la maggior parte trova un reclusorio nel Collegio, il quale si oppone agli istinti della natura ed al bisogno di libertà dei sensi e del cuore. L'ambiente inviso impedisce che l'animo accolga nella sua profondità tanti germi di bene. L'uscita dal collegio colloca d'un colpo e definitivamente la fanciulla in un ambiente tutto nuovo, coi suoi divertimenti, le sue amicizie, i suoi segreti, le preoccupazioni per l'avvenire, le letture, il poco tempo per le pratiche religiose, ecc., i tristi esempi in famiglia e fuori. Non occorre incolpar la scuola per spiegar il mutamento. Per vivere la nuova vita è necessario dimenticar l'antica. Le anime elette resistono; ma non tutte sono elette; Gesù stesso ci ha ammoniti, e duemila anni fa! Ma non è il caso di dire che sia mancata la buona formazione. Quando un dolore, una crisi sopravviene; quando divenute madri devono illuminare lo sposo o i figli, sanno il fatto loro e parlano di onestà e di cose religiose a sè e ad altri, magnificamente, senza correre ai libri. Quindi avevano appreso. Non si potrebbe spiegare umanamente il ritorno a Dio di tante anime traviate se non si supponesse in loro una convinzione formata in altri tempi.

* * *

E termino. Giudico ingiuste ed imprudenti le accuse della G. F. e credo dannoso l'articolo dato in pasto al pubblico. Non occorre che siamo noi a screditare le opere nostre. Vi è già chi pensa a farlo. Se lacune si conoscono, non è impossibile farle onestamente rilevare a chi dirige la Scuola o alle Autorità. Non generalizzare. Non sicumera di dottori e di critici. E' vero che al termine dell'articolo viene insinuato che quegli istituti ottengono anche «risultati apprezzabili»; ma quella elemosina non compensa lo schiaffo. Penso che il giornale, creato per difendere gli interessi cattolici, non debba avallare della propria autorità tali scritti. Non è la prima volta che leggo in esso articoli del genere: mi sono anzi chiesto se non vi sia un filo conduttore; ed allora...!

T. Lucca.

LA GRANDE PROMESSA...

AVVERATA CONTRO VOGLIA...

Era podestà di San Nicolás de Los Arroyos Damaso V., uno fra i primi ex allievi dei Salesiani inviati da D. Bosco nell'America. Direttore di un giornale assai diffuso, si professava cattolico, ma non era praticante. In chiesa ci andava solo nelle grandi ricorrenze: nelle parate nazionali e ai funerali. Purtroppo la politica, la professione, la fortuna, i doni di natura invece di servire ad avvicinarlo a Dio, lo avevano allontanato.

Visitava volentieri il suo antico Istituto, parlava con ammirazione dei suoi professori: era un ex allievo « simpatizzante ». Scriveva dei bellissimi articoli su Don Bosco, su Mons. Cagliero. Qualche volta, alle premiazioni degli allievi aveva pronunciato dei brillanti discorsi, ma tutto finiva lì... Dell'educazione ricevuta aveva conservato soltanto la *simpatia*, e un nobilissimo zelo nel beneficare i poveri... Godeva fama di uomo di gran cuore: forse non c'era in S. Nicolás povero o famiglia meno abbiente che non gli dovesse qualche servigio. Quando Mons. Cagliero faceva qualche fugace apparizione in città, reduce dalla Patagonia, ripeteva: « Vedrete, Damaso tornerà a Dio!... Non dice il Salmo: *Felice chi si dà pensiero del misero; nel giorno della sventura ne lo scampa il Signore* »?

I compagni che lo ricordavano buono, zelante, pio; che lo avevano visto, per tanto tempo, capo-clero e zelatore dell'*Apostolato della Preghiera*, dei *Nove Uffici*, della Comunione dei *Primi Venerdì*, si meravigliavano di questo cambiamento. Strano davvero! Non c'era neppure verso che facesse la Comunione Pasquale!

Misteri del cuore umano! Sulla stessa pianta, alcuni pomi maturano, altri avvizziscono! Così accade nel mondo morale.

Un suo compagno, deplorando tale sua condotta, gli aveva detto: « Magari ti colpisse una malattia, tale da portarti all'orlo del sepolcro, ma che non ti uccida... così tornerai! ».

« Grazie del complimento! — aveva risposto Damaso sorridendo. — Fortuna che tu non sei profeta! ».

Purtroppo invece lo fu.

Ho detto che dell'educazione ricevuta aveva conservato amore a Don Bosco e spirito di carità. Devo aggiungere che aveva imparato ad amare il lavoro: fu un lavoratore instancabile: si prodigava fino al sacrificio.

La professione di avvocato, le esigenze della politica, le preoccupazioni del governo e la vita mondana non gli davano un momento di tregua... La candela accesa alle due estremità si consuma più presto. I divertimenti sociali di notte, e il lavoro estenuante di giorno, logoravano lentamente, ma costantemente la sua robusta fibra.

Come si tocca presto il fondo dei piaceri umani! Dopo aver bevuto avidamente alla coppa di tutte le soddisfazioni, ne sussegue inevitabile la nausea. Quale sorpresa penosa per l'anima che rientrando finalmente in se stessa si chiede angosciata: E' tutto qui?

Allora l'animo si piega su se stesso, sente che tutto crolla attorno a lui e tosto un senso pauroso di pessimismo e di orrore verso le stesse persone più care lo invade conducendolo alla disperazione. E se in quei terribili momenti non torna ad affiorare il senso religioso, forse da tanto tempo assopito, sorge violenta la tentazione diabolica: farla finita...

L'ora di Dio

Incominciò con una molesta raucedine, poi una più insistente, più inquietante afonia accompagnata da depressione. Si dovette sottomettere ad una accurata visita medica.

Consulto. Radioscopia. Attesa angosciosa del responso... Il medico di famiglia, Dott. Echeverria, non può nascondere la verità: *Cancro alla gola!*

Alla raucedine seguì la difficoltà di farsi capire, poi solo delle voci inarticolate... Un'estrema debolezza alle membra gli impossibilitava il parlare e lo scrivere.

Gli fu prescritto di stare a letto. Un grande cartello con le lettere dell'alfabeto serviva di mezzo di comunicazione.

— Come va?

— M-A-L-E ! — segnava invariabilmente con il dito o con l'asticella.

— Vuoi che ti chiamiamo un Sacerdote?

— N-O-N V-O-G-L-I-O ! — indicava corrucciato.

E gli amici? Dov'erano gli amici nell'ora della prova?

Sul suo giornale compariva di tanto in tanto qualche notizia sul progresso del suo male: bugie! Non lo si voleva allarmare!

Ormai anche i più fidi l'avevano abbandonato. Il povero infermo si sentiva sempre più solo, terribilmente solo, con il suo male che lo minava lentamente.

E' vero! La Religione è una forza, ma solo nella misura in cui viene coltivata e conservata, essa aiuta e sostiene; se invece è trascurata, rimane come sepolta sotto le macerie.

L'uccellino, anche se appoggiato su un ramoscello spezzato e mosso dal vento, canta tranquillo... perchè ha le ali... Infelice l'uomo a cui, nell'ora della prova, mancano le ali della Fede e della Preghiera!

Vigilia di Natale.

L'ammalato fece venire presso di sè la consorte e i figli e, cosa inconsueta, segna sull'alfabeto: A-N-D-A-T-E T-U-T-T-I A M-E-S-S-A D-I M-E-Z-Z-A-N-O-T-T-E !

— Ma io resterò qui con te! — disse la sposa.

Un gesto deciso con il capo indicò di non volere.

Fu giocoforza ubbidire. Rimase in cucina solo la vecchia cameriera.

La palazzina del Damaso non distava molto dalla chiesa parrocchiale.

Nel silenzio della notte, poco dopo il *Gloria*, rimbombò una forte detonazione d'arma da fuoco.

Con il cuore in angoscia la moglie si precipitò. Pallida di terrore trovò il marito con il capo penzoloni sull'orlo del letto, sfigurato, grondante sangue da una larga ferita dalla guancia destra. Una rivoltella per terra testimoniava l'accaduto.

Il disgraziato aveva premuto tre volte il grilletto: due bossoli avevano fatto cilecca, solo il terzo proiettile era scattato...

Aveva mirato alle tempia, ma per il nervosismo, causato dall'arma che non funzionava, e per il tremore della mano, la pallottola gli aveva perforato le guance da parte a parte.

Accorsero insieme il medico e il parroco Don Sandalio Nicolau. Il polso batteva ancora.

L'Amore ha vinto

Eseguite le prime medicazioni, il ferito rinvenne. Guardò sbalordito or l'uno or l'altro: fece segno al Sacerdote di frugare nel taschino del suo panciotto. Don Sandalio trovò con sorpresa uno scapolare o abitino del Sacro Cuore di Gesù, con la scritta: *Fermati! il Cuore di Gesù è con me.* Damaso lo premette amorosamente alle labbra insanguinate. Prese con una mano quella del sacerdote e con l'altra fece segno agli astanti di ritirarsi. Voleva confessarsi.

Rimasero soli.

L'antico cristiano risorgeva...

Quando rientrarono i parenti lo videro trasformato: lo sguardo dolce e sereno rivelava che il miracolo della risurrezione dell'anima era avvenuto a dispetto dello sfacelo del corpo!

Segnò sul cartellone: S-O-N-O C-O-N-T-E-N-T-O. D-I-O M-I H-A P-E-R-D-O-N-A-T-O, P-E-R-D-O-N-A-T-E-M-I A-N-C-H-E V-O-I!

Potè ricevere la S. Comunione e l'Estrema Unzione...

La forte emorragia purtroppo aveva esaurito le sorgenti della vita.

Tracciò infine: G-E-S-Ù! M-A-R-I-A! e santamente spirò.

* * *

Quando, pochi mesi dopo, di ritorno dalla Terra del Fuoco, passò per San Nicolás, Monsignor Fagnano, suo antico Direttore, saputa la singolare conversione del suo caro ex allievo, disse: « Non poteva essere altrimenti! Damaso aveva fatto ripetute volte, nei quattro anni che fu in collegio, la pia pratica dei *Nove primi Venerdì del Mese* ».

La misericordia infinita di Dio rispondeva ai ripetuti atti di fiducia compiuti nella lontana infanzia.

Così si è avverata la promessa che Gesù fece a S. Margherita Maria:

« *Nell'eccesso della misericordia del mio Cuore, il mio Amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno il primo Venerdì del mese, per nove mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale; essi non morranno nella mia disgrazia, nè senza ricevere i Santissimi Sacramenti, servendo loro il mio Cuore, in quell'ora estrema, di asilo sicuro* ».

X.

RICONOSCENZA

MILANO (Oratorio)

L'8 maggio u. s. il benemerito Presidente, *Sig. Eugenio Basini*, ricordava nell'intimità familiare e ai piedi dell'Altare le sue Nozze d'Argento.

Con animo riconoscente gli ex allievi della sua Unione rinnovano al caro Presidente vive felicitazioni, accompagnate da fervorose preghiere.

A questo doveroso omaggio si unisce la Federazione, la quale augura che il Sig. Basini possa celebrare, in tempi prosperi, le nozze d'oro e quelle di diamante.

FESTE DI FAMIGLIA

TREVIGLIO

Alla festa onomastica del Direttore e alla serata d'addio ai collegiali ebbe la partecipazione della rappresentanza dell'Unione. Nella prima parlò il consigliere *Avv. Comm. Guaitani*, nella seconda il *Cav. Pozzi* e l'*Ing. Ferri*, anche in rappresentanza del Presidente, forzatamente assente. Seguì pure la distribuzione delle tessere ai nuovi soci dell'Unione.

FIORI D'ARANCIO

TREVIGLIO

Felicitazioni ai novelli sposi Dott. Ernesto Bosisio e Luigia Aiolfi. Don Bosco protegga la novella famiglia cristiana.

MILANO (Oratorio)

Il 6 maggio u. s. nella Parrocchia di S. Agostino, il Prevosto, Don Laiolo, benedisse le nozze celebratesi dall'amico *Sig. Attilio Giordani* con la gentile *Sig.na Noemi Davanzo*.

Gli antichi allievi, memori dello zelo ardente e sacrificio costante di cui fu sempre animato il caro Giordani nell'esplicare la sua apprezzata attività nell'Oratorio e in particolare nell'Unione Giovani « Domenico Savio », presentano a lui e alla pia Compagna, pur essa educata alla scuola di D. Bosco, auguri di ogni bene, accompagnati dalla preghiera riconoscente.

Tuoni di questo e dell'altro mondo

In piazza San Pietro

La mattina di sabato, 18 marzo, mi trovavo in piazza San Pietro. Il sole empiva di luce e di tepore l'ala destra del colonnato gremita di folla; chi stava seduto sui plinti delle colonne, chi sui gradini, e chi addirittura sui selci; e chi mangiava, chi leggeva il giornale, e chi crogiolandosi a quel tepore di sèrra spaziava con l'occhio sull'immensa piazza. Gente non ce n'era soltanto lì; anche attorno all'obelisco centrale, entro e fuori il recinto, stava raggruppata una massa nereggiante di folla, e altra se ne vedeva lassù, lontano, sulla gradinata di accesso alla Basilica e più ancora sul piano, grande quanto una piazza d'armi, dinanzi alla Basilica stessa. Non sempre, nonostante la bella stagione, la piazza San Pietro è stata frequentata in tal modo, specialmente nelle ore della mattina; e ormai tutti sanno la ragione dell'insolito afflusso; basterebbe, poi, tendere un poco l'orecchio ai discorsi dei crocchi d'intorno per sentire la descrizione di bombardamenti, crolli, distruzioni, operati dalle incursioni, ormai quasi giornaliere, degli aeroplani; la gente accorre, anche dai lontani rioni della città, qui: nella casa del Padre. La grande Cupola che splende azzurra nel sole, i palazzi robusti del Vaticano che sovrastano l'ala del colonnato, la Basilica con quella fila di statue accennanti dall'alto fastigio, il pensiero stesso della presenza vicina del Padre, basta uscire dal colonnato e avanzarsi un poco nella piazza per vedere nel palazzo del Bramante le finestre del Suo studio, tutto concorre con l'austerità, la bellezza, la reverenza, a dare al cuore di questa folla la certezza morale che qui, mai e poi mai, le bombe cadranno. Questa certezza passa, ripetuta, di bocca in bocca; rinsalda i cuori, allieta, anche se disagiato, il soggiorno da mane a sera su questa piazza.

Mi trovavo, dunque, seduto su un plinto del colonnato, confuso tra la folla; vi era accanto a me, all'altro lato della colonna, un signore che leggeva l'*Osservatore*, e una bambina che teneva per mano una bamberottola di due o tre anni che faceva le bizze per andare a correre da sola in mezzo alla piazza: passavano delle donne con delle ceste, e contrattavano per la vendita delle uova... insomma la solita vita della gente in attesa. In attesa di che? eh, che si faccia sera, e cessi il pericolo. Egualmente in mezzo alla piazza: frotte di bambini che si rincorrevano, cacciando alti stridi; altri bimbi intorno alla fontana a divertirsi con l'acqua; gruppi di donne che discorrevano tenendo i piccoli in braccio, mentre altre li tenevano adagiati nelle carrozzine: il sole che fa rilucere d'oro le cornici del travertino; i pennacchi spumosi, candidissimi, delle due fontane; la grandiosità e la serenità del quadro che accoglie questa marèa di folla; la nota gaia dei bimbi sempre presi dall'ansia dei giuochi e i loro gridi incrociantisi sul pedale festoso delle fontane, formano un insieme così vario e armonioso che giunge, perfino a chi viene qui costretto da una tragica necessità, a far dimenticare, almeno in certi momenti, la casa abbandonata e il pensiero opprimente, assillante, di non trovarla più in piedi al ritorno. Tanto è accogliente, serena, bella, la casa che offre il Padre ai suoi figli! Così era appunto stamani: in altri tempi si sarebbe potuto credere un pacifico e ben numeroso pellegrinaggio che sosti in attesa dell'udienza.

Un boato spaventevole...

Quand'ecco, erano le undici precise sulla mostra del grande orologio al lato sinistro della facciata, un brontolìo lontano come di tuono. Il cielo è azzurro e splendido: la gente volge lo sguardo in alto; si fa silenzio, i bimbi cessano d'improvviso di correre. Il tuono par che discenda dalle profondità di cielo, aumenta di intensità, diviene fragore, rombo altissimo. Un boato spaventevole che percuote nelle solide strutture della Basilica e le scuote, che riempie la piazza e ne trabocca, con un crescendo che non ha termine nè misura... La folla sbigottita, intronata, si leva come un sol uomo e di corsa, vociando, si precipita al riparo del colonnato. Oh! le frotte dei bimbi che corrono spauriti come pulcini sotto le ale protettrici della chioccia.

Che è? Che è stato? Anch'io non so rendermene, lì per lì, una ragione. Per questo la folla è stata invasa dal terrore: quasi in quel tuono si fosse fatta udire una minaccia del cielo, e un terrore biblico abbia squassato le cose e gli animi. Soltanto dopo una lunga pausa si leva, nell'attonito silenzio, il grido delle sirene di allarme: a quel suono quasi un sospiro di sollievo pervade la folla che si porta ai margini del colonnato ad osservare col viso all'insù: e fatto strano nè si vede alcun aeroplano, e neppure si sente alcun rumore di motori. Soltanto molto più tardi corre di bocca in bocca la notizia dell'avvenuto bombardamento della stazione di Trastevere.

Tutto il giorno ho pensato a questo tuono; a quel suo dilatarsi pauroso, a quell'invadere l'anima di uno stupore panico, come per effetto di un evento sovrumano. Mi pareva di aver vissuto un'altra volta una situazione simile. Ma dove? quando? forse un ricordo onirico? forse un altro bombardamento?

... e un ricordo analogo

Soltanto stasera, rientrando in casa, mi sono dato finalmente la risposta. No, non avevo ascoltato un tuono simile. Era il ricordo di una narrazione di Don Bosco; di un fatto sublime e tremendo, il *tuonante* ritorno dall'al di là del suo amico Luigi Comollo, se-

condo una formale promessa, per dichiarargli il suo felice destino: *Sono salvo!*

Tutto ciò che ho letto di Don Bosco, l'ho trovato volutamente spoglio di ogni bellezza espressiva; il Santo prende la penna e si rivolge, col cuore in mano, al suo giovane lettore, un artigiano, un operaio, un figlio del popolo insomma, con l'unico scopo di convincerlo delle sue verità, di educarlo; così sempre. Ma nella descrizione di questa apparizione, il fatto ha talmente commosso l'animo dello scrittore, che si rivela l'artista ed ha una prevalenza assoluta: la drammaticità è resa con tratti potenti ed incisivi, terribilità ed espressione si accordano in una résa artisticamente perfetta. Il lettore ascolta l'angoscioso maturare del formidabile tuono, ne vede i tragici effetti nei moti michelangioleschi degli astanti, ne diventa affranta partecipe; forse Don Bosco ha voluto, in questo modo, dissuaderlo anche della possibilità di ripetere una simile esperienza; tale è infatti l'avvertimento cordiale della chiusa.

L'apparizione di Comollo a Don Bosco

« Era la notte del 4 aprile, notte che seguiva il giorno della sepoltura di Luigi Comollo, ed io riposavo con gli alunni del corso teologico in quel dormitorio che dà nel cortile a mezzodì. Ero a letto, ma non dormivo e stavo pensando alla promessa fatta, e quasi presago di ciò che doveva accadere ero in preda ad una paurosa commozione. Quando, sullo scoccare della mezzanotte, si ode un cupo rumore in fondo al corridoio, rumore che rendevasi più sensibile, più cupo e più acuto mentre si avvicinava. Pareva quello di un carrettone, di un treno di ferrovia, quasi dello sparo di un cannone. Non saprei esprimermi se non col dire che formava un complesso di fragori così vibrati e in certo modo così violenti, da recare spavento grandissimo e togliere le parole di bocca a chi l'ascoltava. Ma nell'atto che si avvicinava lasciava dietro di sè rumoreggianti le pareti, la vòlta, il pavimento del corridoio, come se fossero stati costruiti da lastre di ferro scosse da potentissime braccia. Il suo avvicinarsi non era sensibile in modo da potersi misurare il diminuirsi delle distanze, ma lasciava un'incertezza quale lascia una vaporiera, della quale talora non si può conoscere il punto ove si trova nella sua corsa, se si è costretti a giudicare dal solo fumo che si stende per l'aria. I seminaristi di quel dormitorio si svegliano, ma niuno parla. Io ero impietrito dal timore. Il rumore si avanza, ma sempre più spaventoso; è presso al dormitorio; si apre da sè violentemente la porta del medesimo; continua più veemente il fragore senza che alcuna cosa si veda, eccetto una languida luce, ma di vario colore, che pareva regolatrice di quel suono. Ad un certo momento si fa improvviso silenzio, splende più viva quella luce, e si ode distintamente risuonare la voce del Comollo che, chiamato tre volte consecutive il mio nome, dice: *Io sono salvo!* ».

Ed ecco l'avvertimento, meglio, l'amorevole raccomandazione. « Io ho sofferto assai e fu tale il mio spavento che in quell'istante avrei preferito di morire. Di qui incominciò una malattia che mi portò all'orlo della tomba e mi lasciò così male andato di sanità, che non ho potuto più riacquistarla se non dopo molti anni. Raccomando a tutti i miei giovani di non fare tali convenzioni, perchè trattandosi di mettere in relazione le cose naturali con le soprannaturali, la povera umanità ne soffre gravemente, specialmente in cose non necessarie alla salute eterna ».

Ritornando al nostro « tuono », non si tratta di cose naturali e, tanto meno, di soprannaturali: si tratta di cose « micidiali », e quanto la povera umanità ne soffra, ognuno lo sa e può dirlo, almeno qui in Roma, per propria esperienza. E sa, e può dire anche, a cosa sono valse, fino al giorno d'oggi, le paterne raccomandazioni in proposito.

LORENZO BRACALONI.

(Dall'*Osservatore Romano*).

Iniziativa di un ex Allievo dell'Oratorio di Cuneo

Don Bosco e i bimbi poveri

Una nuova forma squisita di assistenza e di carità, intesa a sopperire almeno parzialmente alle pressanti necessità di vita dei più poveri fra i nostri ragazzi e delle loro famiglie, fiorisce, nel silenzio e nell'umiltà, ma feconda di tanto bene e prodiga di tanto conforto, da alcuni mesi nel nostro Oratorio. Essa risponde ad un tema sublime di poesia e di amore, ispirato a particolare, viva profonda devozione e riconoscenza a Don Bosco: il tema è questo: « *in Don Bosco Santo sia la sorgente di ogni forma più bella e più vera di carità spirituale e materiale che raggiunga attraverso gli oratoriani anche le loro famiglie e ne colmi la indigenza materiale attraendole sempre più nell'orbita spirituale del Suo amore e della Sua Santità* ».

Essa è nata dall'accostamento di un ex allievo alla vita tanto più intima quanto meno conosciuta anche dagli stessi benefattori dell'Oratorio: accostamento che gli consentì di capire quanta miseria vera e dolorosissima si scopra attraverso taluni oratoriani.

Perciò egli si chiese se non si sarebbe potuto cercare di donare a questi ragazzi così precocemente percossi dalla sventura e soprattutto alle loro famiglie, il senso effettivo ed immediato di una carità che li raggiungesse

anche ed oltre la cerchia della vita oratoriana e si trasformasse in cibarie, in indumenti, in sovvenzioni di denaro.

Ma dove trovare i mezzi necessari, quando già all'Oratorio occorre tanta carità dei buoni per sè come Opera, come Comunità e per la stessa vita? dove? *in una branca sussidiaria di specialissima attività caritativa da porsi in atto fra quanti desiderano che il proprio denaro giunga direttamente al veramente bisognoso, che essi non sono quasi mai in grado di conoscere, e vi giunga accompagnato da una parola buona che ne ravvivi la fiducia in Dio — l'amore a Don Bosco — e lo inviti a preghiera ed a speranza.*

Tale forma di carità deve però svolgersi assolutamente sotto il segno dell'anonimo.

Il povero deve ricevere soltanto attraverso Don Bosco perchè impari ad amarlo. Chi dona al povero è Don Bosco attraverso i suoi benefattori che, a loro voltá, così si impongono di imitarlo sempre più e sempre meglio.

Qualcosa si è già ottenuto e si è già distribuito: ma ora l'opera pressata dal continuo aumentarsi delle necessità rivelate al Sig. Direttore da certe confidenze che serrano il cuore, da certi lacrimoni che si accompagnano a mute, fervorose preghiere di bimbi o di genitori sorpresi in atto di disperata confidenza in Dio, deve uscire dal suo nascondimento che, se ne impreziosisce i meriti, ne impoverisce i mezzi: deve essere conosciuta; deve essere aiutata a svilupparsi, ad ingigantirsi affinchè nessuno che chieda debba sentirsi rinviare a mani vuote: affinchè nessun bisogno che si scopra possa restare senza un'intervento immediato e talvolta provvidenziale.

Chi può dunque aiutarci? A voi — amici — ancora una volta la risposta: nel ricordo di una preziosissima, mai smentita testimonianza quale è quella del Comm. Cotta di Torino: « Quanto più ho donato a Don Bosco, tanto più ho avuto in prosperità i miei affari ».

Festa di San Giuseppe

TORINO (Valdocco)

I nostri bravi antichi Allievi hanno realmente dato prova di attaccamento fervido all'Oratorio, portando non solo il loro entusiasmo, ma facendo opera di apostolato fra i compagni di officina.

La presenza del Ven. Successore di Don Bosco incoraggiò i presenti a continuare con rinnovato zelo nella via del bene.

La soddisfazione fu generale. Un socio uscì in questa testuale espressione: « Non ricordo partecipazione sì profonda, viva, fraterna, entusiastica, nè numero così devoto e imponente ».

La festa di S. Giuseppe sarà per gli ex allievi di Valdocco una tappa e un monito.

Bravi! Siate realmente esempio ai vostri figli e conquistate altri compagni, in modo che non siate più 200, ma 300, ma un migliaio.

Coraggio! All'opera!



I nostri Convegni

NOVARA - 7 maggio 1944

Convegno ex Allievi

Fu un simpatico ritrovarsi d'amici che animò l'Unione. Accanto agli anziani, vedemmo finalmente anche i giovanissimi.

Alle 10 il Direttore del Collegio, Don Bernardi, celebrò la Messa all'altare di Don Bosco, donde parlò ai convenuti come a fratelli.

Alle 11 ci si raccolse nel salone dello studio. Lette le adesioni di due Mamme che *scusarono* l'assenza dei figlioli, prigionieri, e quella del Prof. Giuseppe Botti dell'Università di Firenze e di Don Romano impossibilitati a venire, il Presidente, Notaio De Giuli, fece la relazione dell'attività svolta durante l'anno, specialmente circa le iniziative a favore degli ex allievi bisognosi e di un «Ufficio d'informazioni» a vantaggio di quanti abbisognassero dell'opera di specializzati quali annoveriamo nella nostra Unione. Fu reso noto pure che « *Voci Fraterne* » darà ospitalità, nel limite del possibile, alle notizie della nostra Unione, privata del giornaletto. Altrettanto farà il giornale cattolico della provincia « *L'Azione* ».

La conferenza ufficiale del Convegno fu tenuta, con chiara ed eloquente parola, dall'Avvocato Stefano Gatti, che illustrò il precetto cristiano della carità, mettendone in luce la trascendenza sulla semplice giustizia e animando i convenuti all'attuazione delle nobili iniziative proposte dal Consiglio.

Parlò poi il Segretario Generale Don Bastasi, il quale, portando il saluto del Ven. Rettor Maggiore, ci tracciò le direttive che Egli diede agli ex allievi « sua corona e suo gaudio »: per una formazione personale saldamente attrezzata nei principî della religione cattolica, e per un apostolato sociale generosamente realizzato con l'esempio, con la parola, con la stampa e con la carità.

Quindi pranzo di guerra, al sacco.

Qui si alzarono a parlare il Prof. Baroli, il Dr. Barbè e nuovamente l'Avv. De-Giuli. Sono anime traboccanti di affetto per Don Bosco e la sua opera, che esposero i generosi propositi di fattiva e cordiale collaborazione per il bene della Chiesa e della Società.

Parlò commosso il Rev. Don Calcagno e il caro Don Lupano, Segretario dell'Unione.

Chiuse il Convegno con belle e penetranti parole di ammirazione e di incoraggiamento il Sig. Ispettore Rev. Don Gioffredi.

La soddisfazione di tutti era manifesta nel volto di ciascuno e nell'espressione, che pareva una consegna: *Arrivederci presto!*

SCHIO - 30 aprile 1944

Nell'occasione del Patrocinio di S. Giuseppe la Domenica 30 aprile ha avuto luogo la riunione annuale dell'Unione ex Allievi del nostro Oratorio.

Ore 8: S. Messa e Comunione in suffragio dei defunti ex allievi di Schio e del Direttore dell'Oratorio del dopoguerra 1915-18, D. Francesco Gallia.

Ore 9: tutti gli ex allievi si adunarono in sala *Concordia*.

Il Presidente Rag. Bolla nel dare relazione dell'Unione dice che a causa dei recenti avvenimenti non è stato possibile esplicare un'attività maggiore; e che sono stati inclusi fra i soci, i 150 giovani della « Concordia », la maggior parte dei quali si trova alle armi e coi fondi dell'Unione sono stati regolarmente tesserati ed abbonati a « *Voci Fraterne* ».

Ha un deferente ricordo per Don Gallia, primo Direttore dell'Oratorio, e per i soci defunti: Marchesini, Profeta, Tessarolo, Calgaro, Ghiotto V., ecc.

Il Direttore dell'Oratorio Don Brancalion afferma che l'Oratorio, malgrado i tempi, funziona regolarmente ed i giovani assidui sono circa 800, divisi fra le varie sezioni; invita gli ex allievi a continuare la loro assidua opera affiancatrice dell'apostolato nelle varie iniziative di bene in modo che l'Oratorio abbia sempre a prosperare senza alcuna sosta.

Avendo la Presidenza assolto al suo mandato più che triennale, si procede per acclamazione alle seguenti nomine: *Presidente*: riconfermato il Rag. Giuseppe Bolla; *Vice-Presidente*: riconfermato Bortoli Angelo; *Segretario*: riconfermato Ghiotto Beniamino; *Consiglieri*: Rampon Igino, Peron Giulio, De Rizzo Giuseppe, Guglielmi Antonio e Lanaro Giuseppe.

TRINO - 23 aprile 1944

Domenica 23 aprile, celebrandosi all'Istituto Salesiano la festa di San Giovanni Bosco, gli ex allievi della locale Unione tennero la loro adunanza in sostituzione dell'annuale convegno.

Parteciparono alla Messa solenne celebrata dal Rev. Can. Don Borgo — decurione locale dei Cooperatori salesiani — cantata dalla « Schola cantorum » degli ex allievi, e alla supplica fatta a San Giovanni Bosco per i soldati, i prigionieri, i dispersi ed il popolo tutto.

Dopo la funzione religiosa tennero, nei locali dell'istituto, la loro adunanza, durante la quale parlò, da salesiano a salesiani, il Direttore Don Schiavelli. Affiatamento e cordialità commovente!

A sera nel teatrino dell'oratorio la filodrammatica degli ex allievi, diretta dall'Avv. A. Chiappa, rappresentò a favore dell'opera salesiana locale, la difficile commedia in tre atti del Basari: *Il povero, l'ozioso e il vagabondo*. Il pubblico numeroso applaudì calorosamente agli interpreti tutti che si rivelarono provati artisti.



Vita di una nuova Unione

ROVIGNO

Il primo tentativo di istituire una vera Unione di ex allievi era stato fatto nel 1939, in occasione del XXV° di fondazione del nostro Oratorio. In tale circostanza una trentina di ex allievi si radunò a convegno, eleggendosi la presidenza, ma non fece il passo più importante, quello cioè di trasmettere i nomi a Torino, alla Federazione Nazionale ex Allievi, cosicchè fu una Unione a carattere puramente locale, destinata ad avere vita effimera, perchè ramo staccato dalla vite. All'infuori di un po' di attività filodrammatica, quel piccolo germe di Unione non ebbe altre manifestazioni. La guerra poi completò l'opera!...

Fu la festa di Don Bosco di quest'anno, a segnare la data provvidenziale della istituzione della vera Unione ex Allievi! In quel giorno i Superiori ebbero la consolazione di veder ritornare all'Oratorio un bel numero di ex allievi per rivivere ore di intima gioia spirituale, a gustare la felicità di ritrovarsi nel nido della loro fanciullezza.

Al Convegno era presente anche il parroco Don Antonio Cibin, contento di trovarsi tra quei suoi cari giovani e padri di famiglia. Il Direttore, Don Ruzzon, dopo aver espresso il suo compiacimento e spiegato lo scopo del Convegno, raccomandò a tutti di sforzarsi di vivere in grazia di Dio, specialmente in questi tempi così tristi. Ricordò gli ex allievi assenti: soldati, prigionieri e dispersi, raccomandandoli alle preghiere di tutti.

Si stabilì poi, con felice iniziativa, di celebrare una S. Messa secondo l'intenzione degli ex allievi, alla prima domenica di ogni mese. Tutti promisero di venirla ad ascoltare. Prima di sciogliere l'adunanza si raccolsero i nomi di quanti desideravano abbonarsi a « *Voci Fraterne* ». Risposero totalitariamente: 33 adesioni, quanti erano i presenti. Da Torino i Rev.mi Superiori Maggiori avevano mandato la loro adesione con i più fervidi auguri per la vita della nuova Unione.

Fervore di bene

Fedeli alla promessa, la domenica successiva, 6 febbraio, gli ex allievi ritornarono in massa all'Oratorio per assistere alla « loro Messa »; anche nelle domeniche seguenti continuarono a venire spontaneamente, senza alcun invito da parte dei Superiori, felici di ritrovarsi insieme una volta alla settimana sotto lo sguardo di D. Bosco!

Alla prima domenica di marzo, dopo la Santa Messa, si fece il gruppo fotografico e si tenne una breve riunione durante la quale il Direttore parlò del precetto Pasquale e si distribuirono le prime 33 tessere, ricevute con grande entusiasmo da tutti.

Le adesioni furono cordiali. Ne ricordiamo una, quella di un Sacerdote: « *Riconoscentissimo, ringrazio pel gradito dono della pagellina di ex allievo: è una cosa a cui ci tenevo proprio molto!* ».

Il Direttore, udito il parere unanime dei soci, confermò nella carica i membri di Presidenza eletti precedentemente. *Domenico Dapas*, Presidente; *Cherin Francesco*, Vicepresi-

dente; l'*Avv. Dott. Gregorio Longo*, Segretario. A questi sono stati aggiunti *Odorico Sponza*, Cassiere e *Giovanni Perini* e *Marco Sponza*, Consiglieri.

Ben presto ai primi 33 soci se ne aggiunsero altri. Il giorno di Pasqua, l'Unione diede il primo e squisitissimo frutto: una Comunione veramente generale! In numero di circa 70 si accostarono al Banchetto Eucaristico, recando conforto ai Superiori ed edificando con il loro contegno i piccoli oratoriani. Il Direttore presentò a tutti gli auguri di Buona Pasqua e li esortò a perpetuare nei loro cuori la gioia di questo giorno, vivendo sempre in grazia di Dio! Al termine della riunione venne distribuito lo Statuto Unico dell'Unione ex Allievi, e raccolti i nomi dei nuovi aderenti.

Con grande fervore venne pure celebrato il mese di maggio opportunamente preparato a mezzo di una circolarina inviata dal Direttore.

Alla « *Messa dell'ex Allievo* », oltre ai Soci intervengono anche le mamme e le spose degli ex allievi assenti. Al Vangelo il Direttore dice appropriate parole di circostanza. Sono state affidate alla custodia delle mamme e delle spose, le tessere dei figliuoli e dei mariti lontani, quasi invito e augurio al loro felice e prossimo ritorno.

NUOVE RECLUTE

CUORGNÈ

Giovedì 4 maggio, per la chiusura anticipata dell'anno scolastico, furono consegnate le tessere e i distintivi di ex allievi ai 25 alunni di 5ª ginnasiale.

Un licenziando espresse a nome dei compagni l'affetto sincero e la riconoscenza imperitura per i Superiori e per le Opere di D. Bosco.

Appropriate ed efficaci parole indirizzò ai giovani il nostro carissimo D. Antonio Cojazzi prima della distribuzione; chiuse la seduta il saluto del Direttore D. Giovanni Guglielmetto.

Partecipò alla riunione la Presidenza della locale Unione degli ex Allievi, composta dall'Avv. Nino Mazzola, dal Rag. Mario Gattiglia e dal Sig. Mario Borella.

N. d. R. - *Sappiamo che questa simpatica cerimonia si è tenuta pure in tanti altri Istituti. Attendiamo relazione e possibilmente la fotografia.*



Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.°

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
sono corredati
dei nostri impianti



Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE

PURGANTE LASSATIVO

DISTALENE
Bertelli

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

A. BERTELLI & C.
MILANO - VIA A. MAIOCCHI, 6



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo scrofola convalescenze, stati di denutrizione protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.

La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.

ADISOLE CONCENTRATO: FLACONI DA cc. 12,5



ADISOLE

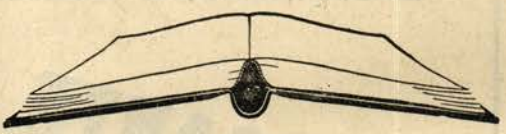
M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili

TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità

XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



Apertura del registro in piano perfetto

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176

• • •

REYNÈS-MONLAUR M.

IL RAGGIO

Romanzo evangelico

Pagine 136, in-16 . . . . . L. 5,25

All'eterna città del Vangelo l'Autore non ha aggiunto che una leggenda ma l'ha inserita in un quadro reale. Da quella leggenda bella come il quadro di un primitivo, ha vita il romanzo il quale è scritto per quelle anime oscure che alla dolcezza del sogno accoppiano la pura semplicità di fede.

È per giovani e adulti.

REYNÈS-MONLAUR M.

PERCHÈ SIETE TRISTI? - **Romanzo.** Versione sulla 9a edizione francese di Maria Pia Gentili. - Pagine 148 in-16 . . . . . L. 5,25

Il romanzo del Reynès, che ha avuto grande successo in Francia, continua ad averne in Italia per merito di questa diligente e intelligente versione della Pia Gentili. Il libro in sè è uno di quelli che prendono il cuore del lettore e non lo lasciano più; o, se lo lasciano, vi imprimono certi segni di così profonda spiritualità che il loro ricordo durerà, operoso di bene, per tutta la vita.

È lettura per tutti.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, 10 giugno 1944-XXII